

L'iter del disegno di legge: Franceschini a Marino e Bianchi: basta liti, mediare tra posizioni nel Pd Rinvitato il testamento biologico Emendamento del relatore: dichiarazione al medico, non al notaio

Maria Bartoloni
ROMA
La legge sul testamento biologico rullata e agguantata il tiro in vista dell'approdo giovedì 10 marzo nell'aula del Senato. La decisione di prendersi un po' di giorni di respiro, arrivata ieri dalla conferenza dei capigruppo, apre le porte anche alle ultime limature al testo che prov-

PRIMO SI
Va libera della Commissione Affari costituzionali Calabria: «Il no allo stop di idratazione e alimentazione non va modificato»

ranno a rafforzare un po' gli anni prima di arrivare alla prova del voto nell'emiciclo di Palazzo Madama.

Questa mattina il relatore del disegno di legge, Raffaele Calabrò (Pd), presentava due nuovi emendamenti in extremis. Il primo dovrebbe decretare l'uscita di scena del notaio che non raccoglierà più «dichiarazioni» di ricezione di trattamento» del paziente, come era previsto nel testo base della maggioranza. Secondo emendamento, invece, il medico di famiglia che poi le trasmetterà a

un registro nazionale, il ministero del Welfare. Un cambio di rotta, questo, che accoglie le richieste arrivate dall'opposizione che parlavano del rischio di un'eccessiva burocrazia per i cittadini. Anche se ieri il consiglio nazionale del Notariato ha ribattito che l'«accorciamento della rotola» e la sua documentazione sono requisiti cruciali.

Il secondo emendamento, tuttavia, invece i primi trattamenti del testo per venire incontro ai rilievi della commissione Affari costituzionali del Senato che, comunque, ieri ha dato il suo via libera. Nel mirino è finita, in particolare, la formulazione troppo rigida dell'articolo 2, il dove si stabilisce che il quilibrio tra vita medica se porta alla morte. «Rivederemo il tutto per chiarirlo meglio», promette il relatore Calabrò. Che, però, sembra non voler cedere neanche di un millimetro su quella che è ormai la linea Magnino di gran parte della maggioranza: il no alla sospensione dell'idratazione e dell'alimentazione. «Questo punto», assicura Calabrò, «non si tocca».

Si veda nei prossimi giorni, gli adempimenti si cominceranno a fare in commissione: legge e Senato - se si riuscirà a trovare un punto di intesa anche su questo nodo controverso, scoppierà

con il caso di Emanuela Englaro, che ha aperto delle crepe anche nella maggioranza. Su questo stesso fronte continua a lavorare anche il Pd: ieri il vicepresidente, Dario Franceschini, ha provato a prendere per le corna le divisioni tra le varie anime del partito. E, dopo i battibecchi dei giorni scorsi, ha invitato il capogruppo in commissione Sanità, Dorna Bianchi, e l'ex capogruppo Genazio Marino, ad appianare le divergenze o perlomeno a non sbandare al quarto vertice sui giornali. Ma anche a trovare una mediazione possibile che riavvicini le posizioni nel Pd. In candiere c'è un emendamento della cattolica dei democristiani che - dopo il tentativo di mediazione di Francesco Rutelli - potrebbe essere presentato direttamente in aula: «Non sarà certo un motivo di scontro tra di noi. Anzi, la proposta di modificare il testo del regolamento del Senato il 18 marzo. La mattina dopo inizierà la discussione generale, mentre da martedì 24 si comincerà a votare».



Sequestro record di droga nell'Atlantico
Grasso: impossibile senza intercettazioni
Nove tonnellate di cocaina purissima proveniente dalla Colombia sono state sequestrate tra gennaio e febbraio in mezzo all'oceano Atlantico grazie alla collaborazione tra le polizie spagnole e italiana (nella foto l'ultimo portito intercettato). Sedici le persone arrestate, 5 colombiani e 11 spagnoli. «Fondamentale» ha detto il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, l'uso delle intercettazioni telefoniche, «senza le quali l'indagine non sarebbe neanche iniziata».

La diplomazia dell'Eni dietro l'intesa con la Libia

di Gerardo Pelosi

Non vi è alcuna prova che il fondatore dell'Eni Enrico Mattei e il colonnello Muammar Gheddafi si siano mai conosciuti. Ma a qualcuno piace pensarci per trovare una ragione all'itrosso che viene da lontano e porta all'abbraccio di lunedì, a Sirte, tra Silvio Berlusconi e il leader della grande Jamahiriya libica con tanto di richiesta di permesso ufficiale per i crimini del passato in vista al G8 della Maddalena contenuta al seguito.

Il 27 ottobre Gza Geda, proprio l'Idwe c'è il punto di arrivo del giorno di un incontro di Stato contro un gruppo di emissari arabi uno libico, che saranno presentati da un colpo di Stato contro Gheddafi. E forse una governazione di Stato. Di certo benedice molto a Mattei la decisione del sovrano Idris di bloccare un accordo quadro con l'Eni per lo sfruttamento delle riserve energetiche della Libia. Lo sponsor dell'accordo, il primo ministro Zine El Abidine Ben Ali, era stato messo da parte e re Idris aveva dato via libera all'accordo con Ensoq Occidental. L'Italia si dovrebbe accontentare di una fetta più piccola del business almeno fino al '07 quando fu scoperto il giacimento di Bu Artifel, a un miglia-

io di chilometri a Sud Est di Tripoli. Ma con l'avvento del colonnello, nel '69, che l'Eni torna ad avere un ruolo di peso. Una decisione apparentemente contraddittoria, mentre a ventimila italiani i residenti viene ingiun- to di lasciare il Paese in ventiquattrore, il gruppo petrolifero italiano adotta le proprie attività. Arrivando oggi è Guglielmo Moscarò una via spesa tutta nell'Eni fino a ricoprire la carica di presidente dell'Agip, poi, in ad sin fine, dal '96 al '99, presidente del gruppo. «Dopo la prima scoperta del campo di Bu Artifel - ricostruisce Moscarò - alle metà degli anni '70 nel Golfo della Sirte l'Agip ottiene un permesso di ricerca denominato NC 44 permesso dal quale proviene il greggio del campo di buri e il gas esportato in Italia fino al 2009».

Moscarò parla di rapporti cordati con gli uomini della società Nbc, di reciproco rispetto, nonostante i problemi politici del passato, maturato nella vita in comune nei campi e nei training per i tecnici locali.

Ma il vero salto di qualità, si ha nel '93 quando, nel deserto di Ras Lanuf, allora ministro del petrolio libico e oggi segretario generale dell'Opec, Abdelhak Sibtadeh, firma un accordo quadro che consente al gruppo di Stato di Stato di accedere a quello di Stato di Stato al confine con l'Algeria. «Oggi si presare - aggiunge Moscarò - che quell'accordo fu fatto da un nostro amico, non c'era alcuna sponda pubblica, semplicemente abbiamo convinto la controparte libica a puntare non più sul greggio ma sul gas così, come andava deciso fin dall'inizio Mattei perché ve ne era tanto e nel futuro la domanda sarebbe cresciuta».

L'importanza strategica di quell'accordo quadro fu com-

sa molto bene sia a Tripoli che a Roma. «Ma Gheddafi - ricorda sempre Moscarò - aveva capito che se c'era una convenienza libica nel progetto si stava offrendo all'Italia una gallina dalle uova d'oro e ci si aspettava quindi che il problema dei danni di guerra sarebbe stato affrontato e risolto dal Governo italiano, di lì a poco». A metà degli anni 90 il progetto prende forma con la perforazione e l'installazione di centri di trattamento e compressione vicino a Sirte, Ma non arriva dalla Italia alcun "grand'ingresso" ammettere la parola fine al periodo coloniale.

«Non mancarono - aggiunge Moscarò - strumenti di pressione da parte libica, ci furono atti di ostruzionismo, ma l'allestimento dei centri off shore fino a quando, nel luglio del '98, il ministro degli Esteri Diini e il suo collega libico firmarono il comunicato congiunto. Si tratta dell'accordo che ha aperto la strada e portato, dopo undici anni, al Trattato di amicizia e cooperazione ratificato lunedì a Sirte nel quale per la prima volta l'Italia manifestava l'intenzione per il passato coloniale e si impegnava non indifferenziare più sulle differenze al popolo libico. Quell'accordo fece dimenticare subito ogni «ostruzionismo» e aprì la strada alla costruzione del Green Stream che dal 2005 trasporta in Italia 8 miliardi di metri cubi di gas l'anno fino al mese scorso del febbraio 2007 con la Noe per 28 miliardi di dollari.

Alla fine della storia, è difficile capire se in Libia abbia giocato un ruolo più la diplomazia dell'Eni che quella ufficiale. «Sono sempre stato contrario a commissioni fra iniziative industriali e politiche», confessa oggi Moscarò - «anche se certe iniziative industriali fanno eccezione perché sono d'interesse strategico nazionale».

ANALISI

La Rai e il rilancio del Pd solo ora il Pd vuole la guida

di Marco Mele

Il Cda Rai "ha da fare" ma non si fa. Perché? Il vertice è escludibile da giugno, l'assemblea dei soci è stata trivolta al 10 marzo. Martedì prossimo sarà la volta di Marino, forse con la possibile conferma di Claudio Petruccioli alla presidenza. Alle nomine a Viale Mazzini è stato dedicato un incontro lunedì sera tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e il segretario del Pd Dario Franceschini.

Il Governo e la maggioranza avevano e hanno i rapporti di forza necessari a imporre un cambio rapido, come ai tempi della presidenza di Roberto Zaccaria. Tanto più, dopo che il centro-destra ha perso la maggioranza del Cda dopo la nomina di Romano Prodi (An) in Parlamento e dopo che Alfredo Mancini, scelto dal governo Berlusconi due legislature addietro, è stato dichiarato incompatibile e sostituito da Claudio Capponi sotto il governo di Romano Prodi. Invece, mentre il centro-destra prima ha impedito la nomina di Letta e Orlando in Viglianza e poi ha tirato fuori dal cappello il consiglio di sorpres. La nomina di Riccardo Villari è un motivo sufficiente per far passare più di ottomila? La legge Gasparri, certo, non aiuta con la richiesta di un'intesa negoziata-opposizione sul nome

del presidente. Vi è, forse, anche un motivo che riguarda lo "stato" del servizio pubblico.

La Rai sembrava, a metà 2008, un zardaiquesi decennio di imperturbabile inalterato su digitale e internet, fuori dal mercato della pay tv. Destinata, insomma, «a un leno e inesorabile declino» senza forti interventi correttivi, per citare il suo stesso piano industriale. Conquistare il vertice, per l'attuale maggioranza, non sembrava una questione prioritaria né tantomeno strategica. Tutte le attenzioni si concentravano, e in parte ancora si concentrano, sulla "Trade" Mediaset-Sky-Telecom Italia, «il risultato economico rischia il declino strutturale» e costante aumento (10,6% nel 2006 fatto 100 il 2005) e una struttura rigida e complessa. La dinamica inerziale di costi e ricavi avrebbe portato a perdite per quasi 900 milioni in tre anni, senza interventi correttivi. Perché prendersi questi patina bollenti e successi.

Il management Rai ha riportato successi da non sottovalutare. I conti 2008 chiuderanno meglio di quanto previsto finora, nonostante la "gelata" pubblicitaria di novembre. Rai si è trovata un successo, con una quota di ascolto del 21,6%, in Sardegna, a febbraio, nell'intero giorno. Viale Mazzini ha rilanciato la propria presenza sul Web (aggiungendosi alla Bbc, però l'ha fatto). Saranno è stato un buon di secoli, si è cominciato già nel 2008, ad arrivare il piano Capponi per ridurre di 100 milioni i costi dell'esercizio 2009. Ancora, si è formata la società Tivù con Mediaset e TIM, da per lanciare una piattaforma satellitare diversa da Sky. Allo stesso tempo, è stata siglata un'intesa con Sky per scambiare diritti dei Mondiali di calcio, in mano alla Rai, con quelli delle Olimpiadi di mano a Sky: si è poi detto il contratto che obbliga la Rai a utilizzare sul satellite la tecnologia di criptaggio NDS di Sky, per avere man mano nelle scelte sulla piattaforma satellitare.

La Rai si è rilanciata sullo scendro digitale: oggi è un leader fondamentale nella competizione per la pay tv. A questo punto occorre conquistare la toida del commo. Il 10 marzo, forse, sarà il momento buono. Anche se il Pd non ha perso bene il fatto di non essere stato emanato avvertito della designazione di Marino. Ma si direbbe generatore e di averlo dovuto leggere sui giornali. Il che non ha favorito l'uscita sulla presidenza per la quale spunta anche il nome di Enzo Cirielli, esponente dell'autoritry per le Tlc.



L'Eni e l'Africa. Sopra, l'ex presidente Eni Guglielmo Moscarò; a sinistra Enrico Mattei il 24 luglio 1956 parla in Egitto alla presenza del presidente Nasser

RECKERSON